

LA STORIA DI SOULEYMANE

Regia: Boris Lojkine

Interpreti: Abou Sangare, Nina Meurisse, Alpha Oumar Sow, Emmanuel Yovanie, Younoussa Diallo, Ghislain Mahan, Mamadou Barry, Keita Diallo, Yaya Diallo, Roger Bernard.

Sceneggiatura: Boris Lojkine, Delphine Agut

Montaggio: Xavier Sirven **Fotografia:** Tristan Galand

Scenografia: Géraldine Stivet **Costumi:** Marine Peyraud

Genere: Drammatico **Paese:** Francia **Durata:** 93 min **Anno:** 2024

**CANNES 2024 Premio della Giuria "Un Certain Regard"
Premio Migliore Interpretazione per Abou Sangare**



mantra autoriale di **Boris Lojkine** è: privilegiare la freschezza di volti che, nei confronti della macchina da presa, sono dei perfetti estranei.

La storia di Souleymane: tre giorni nella vita di un rider immigrato che spera nel diritto d'asilo

I premi per il film, a Cannes, sono due. Premio della Giuria e al Miglior attore, il protagonista **Abou Sangare**. Quale riconoscimento conti di più, per **Boris Lojkine**, quale sia più vicino all'impellente bisogno di verità del suo cinema, non è necessario specificarlo. **Abou Sangare** ha freschezza di modi e un buon controllo. La sua prova è così maledettamente convincente perché è il riflesso della meticolosità ossessiva di un autore che poggia narrazione e sentimento su una radicale scelta di campo. Niente manierismi, niente consumati istinti professionali, la storia chiede altro, l'ingenuità salutare dell'esordiente che non conosce le scorciatoie del mestiere e non può, trovandosi di fronte alla verità, che accettarla per quella che è. **Abou Sangare** non è Souleymane e non ha vissuto alla maniera del protagonista, ma **Boris Lojkine** lo accompagna cercando di far combaciare le due biografie, del personaggio e dell'interprete, se non nei fatti, almeno nello spirito.

Souleymane (**Abou Sangare**) è un rider originario della Guinea che sfreccia per le strade di Parigi – una Parigi depurata della bellezza turistica e dell'iconica riconoscibilità – con un'idea fissa: vedersi riconosciuto il diritto d'asilo. **La storia di Souleymane** è il racconto viscerale e frenetico dei tre giorni che precedono il fatidico esame che stabilirà se il ragazzo ha o no diritto alla protezione giuridica della Repubblica Francese. È la storia dei piccoli e grandi casi, delle speranze e delle paure di un giovane animato da una volontà implacabile che potrebbe anche non bastare. E anche la storia delle bugie e delle reciproche incomprensioni, tra quelli che arrivano e l'Occidente privilegiato che non ha voglia di accogliere e non ha speranze da offrire. Per ottenere lo status di protetto, Souleymane deve convincere le autorità francesi e non può farlo raccontando la verità. Avere fame non basta. Manda a memoria una versione fittizia della sua vita, costruita per dare all'ascoltatore ciò di cui ha bisogno. Anche questo è importante: trovare le parole giuste per raccontare la storia giusta.

Boris Lojkine non lascia mai da solo il protagonista. Corre in bicicletta sfidando il caos della città per arrivare in tempo a un appuntamento che inevitabilmente mancherà, ma anche se ce la facesse non è detto che basterebbe. È un merito importante, un'idea di scrittura che fa presto a diventare cinema puro, mettersi a fianco del protagonista senza schiacciarsi sul suo punto di vista. C'è un mondo di relazioni, bisogni e possibilità intorno a Souleymane e il film non se ne scorda. Non era così scontato. Ma proprio qui sta il punto. Con **La storia di Souleymane**, il tentativo di **Boris Lojkine** è offrirci la sua versione di quello che generalmente viene considerato cinema sociale. L'etichetta non lo soddisferà, ma di questo si tratta.

Un esempio riuscito di cinema tridimensionale

È una questione di visibilità. Oltre la denuncia delle iniquità sociali del capitalismo rapace (c'è anche questo, va da sé), il guanto di sfida di **Boris Lojkine** è un più strutturale bisogno di pulizia interiore, giustizia, ascolto e, appunto, visibilità. Mostrare quelli di cui in genere non si ricorda nessuno, di cui nessuno vuole ricordarsi. **La storia di Souleymane** non ha solo bisogno della dignità, del controllo e dell'ostinata volontà di **Abou Sangare**. Deve anche stargli accanto in ogni istante della sua vita, nel corso di tre giorni che sono il riflesso e la sintesi di una vita che ne contiene tante, le vite delle donne e degli uomini dimenticati di ogni genere e grado. Il film diluisce l'esistenza del protagonista in una collezione di fatti, inconvenienti e digressioni, dai problemi sul lavoro alle ansie burocratiche all'eco sentimentale di quelli rimasti a casa (la madre, la compagna). Costruisce una viscerale sensazione di immediatezza richiamando simboli e suggestioni del grande cinema americano, urbano e sporco, di qualche tempo fa ma anche più recente.

La visibilità del protagonista è solo il primo passo di un percorso più strutturato e necessario, che il film affronta riscrivendo un po' le regole del moderno cinema sociale, cui è legato da una provocatoria ambiguità. Se la macchina da presa di **Boris Lojkine** non si allontana mai dal sudore e le speranze di **Abou Sangare** è anche per sfidare una retorica vittimistica compiaciuta e superficiale, che "schiaccia" l'individuo in una pericolosa logica bidimensionale. Nei discorsi politici, nei media, il ritornello è sempre lo stesso: migrante, clandestino, illegale, disperato. Souleymane non è disperato, non è un eroe, non è un migrante, non è un africano. È un giovane uomo, un progetto di vita a tre dimensioni. Il mondo lo inchioda nella dimensione del bisogno e della vulnerabilità come non ci fosse altro e ne fa una mezza figura.

È il lato oscuro della luna, la ricostruzione dell'umanità perduta, l'ossessione cinematografica di **Boris Lojkine**. La risposta all'indifferenza e alle strumentalizzazioni mediatiche, politiche e, perché no, anche cinematografiche. Al suo film non manca quello che forse fa difetto agli ultimi Dardenne, la volontà di allargare lo sguardo anche al di là del protagonista, mostrando le ragioni, le difficoltà e le frustrazioni degli altri. Souleymane chiede, ne ha diritto, a una società ingiusta, che oltre un certo limite non può spingersi a soddisfarlo, perché è piena di problemi. È il doppio riconoscimento, di un'umanità a tre dimensioni e delle complessità delle strutture sociali, a strutturare **La storia di Souleymane**. Ha un'esteriorità elettrica, nervosa, magari non così originale e di non semplice lettura, come nel caso del volutamente ambiguo finale. Ma le vere ricompense sono sotto la pelle. È lo spirito del film, il pensiero, a fare la differenza.

La forza nervosa della messa in scena sposa la solidità delle argomentazioni. **La storia di Souleymane** non è ideologia buon mercato, è cinema. È montaggio, regia, interpretazione, ritmo serrato e volontà di scalfire la superficie del puro intrattenimento con una profondità di pensiero che non schiaccia l'emozione. **Boris Lojkine** non dà lezioni, racconta una storia. Il rigore cronachistico, la velocità della narrazione, aiutano lo spettatore a non sentirsi oppresso dalla complessità dei problemi. Il buon cinema è sempre questione di equilibrio. La corsa contro il tempo di Souleymane è spettacolo con qualcosa da dirci. I due piani comunicano e a dare coerenza c'è uno sguardo d'autore che sa cosa vuole: garantire visibilità al mondo e alle persone per cui prova interesse. Il cinema sociale non è un genere di facile lettura e di ancor meno facile realizzazione. **La storia di Souleymane** riesce a essere buon cinema sociale perché non si sforza troppo di esserlo.

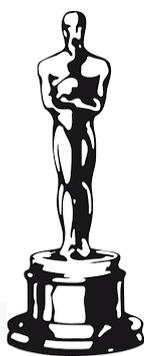
Francesco Costantini - Cinematographe.it

LA CLASSIFICA DEI FILM:

	Titolo del film	Num. voti	Media voto	N. Spettatori
1.	Vermiglio	50	8,42	373
2.	L'Innocenza (Monster)	35	8,23	315
3.	La Bambina Segreta – Until Tomorrow	42	8,19	305
4.	Shoshana	39	8,02	270
5.	Hit Man - Killer per caso	33	7,45	281
6.	Gli Indesiderabili	25	7,16	267

ecco cosa ci avete detto di VERMIGLIO...

- Emozionante. Uno spaccato di vita che mette in luce la forza femminile. Bello il commento pre e post film. Complimenti (come sempre) per la selezione **(voto 9)**
- Il film Vermiglio mi è piaciuto per il suo carattere rievocativo che richiama alle radici della famiglia rurale portando lo spettatore in un mondo semplice e genuino. Tuttavia non lo ritengo una vera e propria novità in quanto richiama temi già trattati da altri autori in passato. Nonostante ciò il film è in grado di emozionare grazie alla delicata regia e alla bravura degli attori anche quelli non professionisti (i bambini e ragazze/i sono eccezionali) mantenendo viva l'attenzione su un passato che rischia di essere dimenticato. **(voto 8)**
- Lento e noioso. Solo i bambini davano freschezza a questo film. **(voto 6)**
- Film lieve e al tempo stesso drammatico, capace di raccontare in modo originale e autentico un piccolo pezzo della nostra Storia **(voto 9)**
- Efficace ritratto di tutte le contraddizioni e complessità dell'animo umano e della società. Spicca però piacevolmente la spontaneità e la curiosità dei bambini che suscitano tenerezza e ci "guidano" nel succedersi delle vicende **(voto 8)**
- Poetico. Ci ricorda le nostre radici contadine come "L'albero degli zoccoli" di Ermanno Olmi. **(voto 9)**
- Silenzi e tono basso della voce, complicità tra famigliari, regole chiare. Bella ricostruzione di un mondo che, seppure vecchio di soli 80 anni, è ormai lontanissimo. Si è vero noi siamo più liberi...ma chissà... **(voto 10)**
- Una fiaba dolcissima, una madre intensa un padre sapiente ma poco paterno, gli attori e i luoghi mi hanno portato altrove. Una riuscita esperienza immersiva grazie Maura **(voto 8)**
- La memoria di come eravamo con amore, lo spaccato di un'epoca difficile per tutti, durissima per le donne **(voto 8)**
- Film che passa da momenti oleografici a momenti più realistici, pasticciando tra finzione e realtà col risultato di non essere credibile nella sua intenzione, dichiarata dalla regista, di essere un ricordo del padre e della sua infanzia. L'unica attenuante forse è che basarsi sui ricordi spesso ci si allontana, anche molto, da quello che è la realtà, cadendo in contraddizioni. (un es. La relativa ricchezza e decoro della casa paterna, le lenzuola, i letti, lo studio del padre, le ciotole della colazione ecc e la figlia che lava alla fontana ghiacciata, e il rubinetto dell'acqua vicino all'esterno della casa in una delle ultime scene). Molti richiami a film famosi e bellissimi come Fanny e Alexander, o l' Albero degli zoccoli. Ma irraggiungibili. **(voto 6)**
- Film intimo e coinvolgente. La vita montana, in quegli anni, dura e sacrificata, dove l'espandersi della famiglia era fatto ineluttabile, ci porta a conoscenza anche delle vicinanze viscerali di chi ne faceva parte. Di pari passo ci mostra come, all'interno di quello stesso ambiente familiare, le ingiustizie, le gelosie e le delusioni, difficilmente sono analizzate sotto un profilo psicologico. Ne deriva da ciò accettazione e disincanto e non poco dolore. Mi è piaciuta particolarmente la figura delicata e poetica della giovane mamma/vedova e del fratellino così curioso e simpatico... particolarmente gradita la recitazione dialettale di ognuno di essi!! **(voto 8)**
- Film prezioso, dalla fotografia alla lingua, dall' ambientazione alle storie, attraverso la storia. **(voto 10)**
- Fotografia splendida, gli scarni dialoghi molto efficaci, recitazione credibilissima, molto interessanti gli sguardi e i silenzi, trama ben costruita, due ore che scorrono velocemente. Perfetto 10. **(voto 10)**
- Film al femminile e quindi mi astengo...Ottima fotografia, ambientazione, recitazione.... Probabilmente la regista voleva fare un gran botto Olmiano da presentare agli Oscar... premesso che non amo la filmografia da Oscar...non ho colto a pieno le considerazioni del critico cinematografico che enfatizza positivamente il film"finalmente facciamo presente altrove... come siamo e di cosa siamo capaci come paese a fronte dell'immagine che gli altri hanno di noi "...penso alluda a sole, pizza e mandolino..e soprattutto che fossimo dalla parte sbagliata nella seconda guerra mondiale.... **(voto 8)**
- Profondo e toccante **(voto 10)**
- Film che soprattutto nella prima parte ricorda molto la poetica di E.Olmi. La Delpero ci mostra in modo pulito e sincero chi siamo e da dove veniamo. Attraverso una storia di amori e silenzi ci viene descritto un passaggio epocale, non visto come una perdita di innocenza da rimpiangere, quanto piuttosto un dischiudersi di un nuovo che avanza inarrestabile anche per le comunità rurali ed il loro mondo ancestrale apparentemente immutabile. **(voto 9)**
- Pura poesia, suoni, immagini e dialoghi essenziali. **(voto 9)**
- Bellissimo!!! Uno spaccato di vita vera. Anche mio papà mi racconta di quando passava il "Pippo". La pluriclasse di una scuola di montagna, la vita quotidiana delle femmine nelle varie fasi dell'età, la presenza quasi ingombrante di un padre-maestro e dei suoi "privilegi" rispetto ai veri bisogni della famiglia. **(voto 10)**



Sei tu il giurato degli Oscar del "C. Ferrari"

inquadra il QRCode
e dai il tuo voto al film

**LA STORIA DI
SOULEYMANE**

